TERRE SENZA ALBERI

Arrivato al numero 16 di piazza della Vittoria, a Cosenza, feci per entrare nel portone.

Mi dovevo essere sbagliato. L'atrio era pieno di valigie, di donne, di uomini, e, sul primo scalino, quattro bambini seduti in fila che mangiavano mollichè di pane le quali si sbriciolavano sui vestiti.

Non sapevo che cosa pensare e non sapevo nemmeno se dovessi chiedere permesso o no.

Tornai a guardare le valigie: erano tutte legate con pezzi di fune come rinforzo.

Che quello fosse un posto di carità, che fosse la sede della Pontificia assistenza lo esclusi subito.

— Con le valigie non ci verrebbero...

Lo domandai a un giovane che stava per uscire.

— Chi sono questi?

— Emigranti.

Io rimasi a bocca aperta e, non so perchè, pensai subito agli emigranti del secolo scorso, che si ammucchiavano sulle banchine dei porti e insieme con tutta la famiglia mangiavano l'ultimo pezzo di pane del paese.

Questo più di cinquant'anni or sono, e n'è passato del tempo... Ora il pezzo di pane lo vengono a mangiare nei portoni!

L'ufficio di emigrazione sta in uno dei piani di quel palazzo. Io dovevo andare solamente al primo. Per le scale incontrai donne che scendevano, tutte col viso angustiato. Ma io non entrai nell'ufficio che manda la gente in Australia e nel Venezuela. Mi fermai al primo piano, perchè là sapevo che avrei trovato quella che cercavo; difatti chiesi di Rita Pisano.

— Non c'è, arriva fra mezz'ora.

Aspettai e intanto cercai di ricordarmi quello che avevo visto il giorno prima, perchè a Cosenza io c'ero arrivato la domenica, con un trenino malinconico che faceva una fatica maledetta e si riposava ogni cinque minuti. In certe stazioni pareva proprio che non volesse più partire. Si sentivano fischi, qualcuno gridava, poi una scossa e via.

In una di quelle stazioncine la fermata fu più lunga. Dai finestrini del vagone si vedeva la strada accanto e la pioggia. C'era anche un camion scoperto, era pieno di... non capii che cosa fossero. Erano tanti mucchietti ricoperti con degli scialli scuri e con dei sacchi... A un tratto mi accorsi che si muovevano.

Eppure pareva merce quella e invece erano braccianti: uomini e donne.

Il camion si mise in moto e partì. Qualcuno aprì uno spiraglio e fece vedere il viso.

— Vanno a lavorare!

La pioggia cadeva senza rumore su tutto, anche su loro.

A un'altra stazione salì un uomo, un tipo di circa cinquant'anni con i baffi spioventi, gli occhiali, due grossi fagotti che si mise davanti e dopo un po' cominciò a parlare.

— Siete un viaggiatore voi? — mi chiese.

— Sì, viaggio.

— Cosa vendete?

— Niente, scrivo.

— Ah, siete giornalista?

— Sì.

— Benissimo! Ve lo racconto io... Guardate... Guardate fuori...

Accanto a lui c'era una vecchietta.

L'uomo con gli occhiali continuava, come se stesse spiegando le bellezze della natura a un gruppo di turisti.

— Guardate... Voi in questo momento state vedendo migliaia di ettari.

Allargò il braccio.

— Sono migliaia di ettari! Migliaia. Ma guardate, e ditemi se c'è un albero, un albero solo... Ecco questo è grano. Vedete come viene... Manca il concime! E gli alberi dove sono?

Di alberi veramente c'erano solo quelli con i quali erano stati costruiti i pali del telegrafo, che se ne andavano attraverso la campagna, poi anche quelli abbandonarono i campi e vennero lungo la strada ferrata.

Io chiesi perchè non c'erano alberi e l'uomo con gli occhiali mi rispose:

— Gli alberi! Eh, ci vogliono dieci anni per avere il frutto e al contadino chi glielo dà da mangiare? Non c'è concime. Non c'è acqua! Niente. Glielo facciamo vedere noi a Locatelli.

— Chi è Locatelli?

L'uomo non mi seppe rispondere, ma capii che doveva essere il nome di qualche ricco che simboleggiava tutta la classe padronale. La vecchietta, che stava sul sedile di fronte al mio, ogni tanto tentennava il capo, e si vedeva che aveva bisogno anche lei di dire qualche cosa. Difatti cominciò. L'uomo con gli occhiali traduceva le frasi più difficili perchè la vecchia parlava nel suo dialetto:

— Nostro padre, quando eravamo giovani noi, ci mandava a lavorare scalzi... I figli miei invece mi domandano certe cose che io non capisco nemmeno. Con le scarpe ci vanno a lavorare tutti i giorni! Vogliono le canzonette, vogliono tante cose. Il cinematografo... Gli posso levare io la vita ai miei figli?... Noi non si chiedeva nulla perchè non ce l'hanno insegnato mai come si fa a vivere. Ora siamo vecchi... Perchè non ce l'hanno insegnato? Il padrone andava alla città e tornava, ma non ci dava nulla. Aveva paura che s'imparasse a vivere... Ora sono venuti fuori questi pacchi... E' inutile, non ci crede più nessuno. A me il parroco mi chiamò al tempo delle elezioni e mi disse che mi dava un pacco se votavo per loro e prendevo la tessera della Democrazia cristiana. Mi disse che se non lo facevo andavo all'inferno... «Meglio, così mi scaldo, almeno dopo morta» gli dissi io.

L'uomo con gli occhiali interruppe il discorso.

— Ma guardate... Sono tre quarti d'ora che si cammina... Migliaia di ettari... Niente alberi.

La vecchia ci aveva qualche altra cosa da dire.

— E come si dorme... Parlano delle case!... Quarant'anni fa, andai a lavorare col padrone e mi dette una stanza. Quarant'anni fa! Son nati i figli. E dove li dovevo mettere? Si son fatti grandi. Li potevo mandare fuori di casa? Ora in quella stanza siamo in tre famiglie. Ci arrangiamo. Non ci si entra. Mio figlio è sposato, mia figlia pure. Dove li dovevo mandare, in mezzo alla strada?

Quando si arrivò vicino a Cosenza, l'uomo con gli occhiali mi mostrò ancora la campagna.

— Ecco, ora siamo a sette chilometri dalla città. Solo qui c'è qualche cosa. Vi pare giustizia?... I paesi cascano a pezzi, invece la città è migliorata, perchè serve a farla vedere. I paesi non li vede nessuno, possono pure crepare: case, uomini, piante, tutto, la terra!

Nella stazione di Cosenza ci si lasciò.

— Andate a vedere. Sincerateví e scrivetele queste cose. Fatele sapere. Ditegliele che non è vero niente: che non può essere che duri. L'inutile tutto quello che si son messi in testa.

Ci demmo un'altra stretta di mano.

— Non può essere!

— E' grazie — fece la piccola vecchia: e se ne andò in mezzo alla folla.

EZIO TADDEI

QUALCOSA DI NUOVO NEL MEDIO ORIENTE

A colloquio coi dirigenti dei partiti politici siriani

Kaled Bagdasci, capo del Partito comunista, ieri perseguitato a morte, oggi presente nel Paese e in Parlamento - La posizione dei socialisti e degli altri gruppi - Appoggio dell'opposizione al governo per una coerente azione antimperialista

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DAMASCO, marzo.

La prima volta che incontrai Kaled Bagdasci fu cinque anni fa, a Beyrut. Una notte, qualcuno mi accompagnò attraverso un dedalo di vicoli sino al portone di un palazzo disabitato. Di lì, salendo le scale sino ai solai e traversando alcune terrazze, raggiungemmo un abbaino isolato. La luce di una lampada a petrolio rischiarava fiocamente una brandina, due sedie, un tavolo: lì viveva, nella completa illegalità, il capo del Partito comunista della Siria e del Libano.

L'intera polizia di due paesi era mobilitata per dargli la caccia. Ferocemente represso e perseguitato, il movimento comunista pareva messo in ginocchio; da un giorno all'altro il suo capo, condannato a morte in contumacia, rischiava di cadere nelle mani del dittatore della Siria. Oggi, Chichakli è rifugiato a Parigi. E l'uomo che mi accompagna in Parlamento per presentarmi ai leaders dei vari gruppi e ricevere il saluto militare del picchetto di polizia è proprio Kaled Bagdasci, eletto deputato nella circoscrizione di Damasco con il più alto numero di voti preferenziali.

In poche ore, il mio taccuino si riempie d'appunti. Un quadro abbastanza completo dello schieramento delle forze politiche siriane. Incominciamo dai comunisti. Quale giudizio danno sui mutamenti verificatisi in questa parte del mondo?

« Lo sviluppo impetuoso del movimento di liberazione nazionale, soprattutto in Siria e in Egitto — mi risponde Bagdasci — è caratterizzato da due elementi. L'unità antimperialista di tutti gli strati sociali, dagli operai alla borghesia nazionale — ad esempio, qui in Siria — dai contadini ai grandi proprietari feudali — ad esempio in Arabia e nello Yemen —; l'amicizia crescente con il mondo socialista, attraverso l'esperienza diretta del peso decisivo dell'appoggio dei paesi socialisti alla causa dell'indipendenza nazionale e dello sviluppo economico del mondo arabo »

Vittoria ad Homs

E gli imperialisti? Come cercano di difendere le loro posizioni?

« Dopo il fallimento del patto di Bagdad, gli imperialisti puntano le loro carte sull'isolamento dei paesi arabi, soprattutto sull'isolamento della Siria e dell'Egitto, i due paesi che hanno ottenuto i maggiori successi sulla via dell'indipendenza nazionale. Essi si sforzano di far assumere dal governo filoimperialista dell'Irak un ruolo dirigente nel Medio Oriente e di utilizzare la Turchia e Israele come strumenti di pressione e di freno sul movimento nazionale arabo. In particolare, in Siria, i loro sforzi sono diretti ad impedirci di rafforzare la nostra economia e le nostre possibilità di difesa, e ad aprire la via a un complotto reazionario, dividendo le forze patriottiche ».

La linea del Partito comunista siriano?

« La nostra posizione è dettata anzitutto dal giudizio che diamo sull'atteggiamento del governo di fronte al problema nazionale. E' o no contro le manovre imperialiste? E' o no per una politica d'indipendenza nazionale? Su questa base il PCS ha votato la fiducia al ministero Al Azaly, seguito al rovesciamento della dittatura di Chichakli; quel ministero, rendendosi pienamente portavoce degli interessi della borghesia nazionale, ha respinto la pressione imperialista e ha affiancato la Siria ai paesi di Bandung. Così, il PCS si è astenuto quando si formò l'attuale gabinetto di El Ghazzi, che, pur pronunciandosi per una politica di neutralità e contro ogni alleanza imperialista, raccoglie nel suo seno elementi incerti ed esitanti. Tuttavia, abbiamo votato per il governo quando concluse l'accordo militare siro-egiziano, il cui significato antimperialista è chiarissimo, come approviamo il governo ogni qual volta si fa portavoce degli interessi nazionali, come lo attacchiamo ogni qual volta si mostra titubante od incerto ».

La configurazione parlamentare in Siria non ha quel termine di riferimento che è a Montecitorio sinistra-centro-destra: il sistema elettorale uninominale, lo scarso peso che ancora in vaste zone esercita il cartello di partito — quasi la metà dei deputati sono « indipendenti » — moltiplica le sfumature.

Comunque, il gruppo più vicino ai comunisti è quello dei ventidue deputati socialisti: insieme col PCS, non più di due mesi fa, i socialisti hanno condotto e vinto la battaglia elettorale nella circoscrizione di Homs. Salah Bithar e Horani sono i due capi del Partito socialista arabo: conoscono ambedue bene l'Italia, dove erano in esilio durante la dittatura di Chichakli. Il Partito socialista arabo, anche se in Siria ha la propria base principale, conta sezioni in Libano, Giordania, Irak e Arabia.

Difficile fare paragoni con altri movimenti socialisti: l'unico Partito socialista europeo con il quale sentano qualcosa in comune — mi dice Salah Bithar — è il Partito socialista italiano. In Asia, il Partito socialista giapponese.

Programma? « Una Confederazione del mondo arabo, che nasca dall'unione degli Stati arabi liberatisi dalla influenza imperialista ».

Analogo a quello dei comunisti è l'atteggiamento del Partito socialista arabo verso l'attuale governo siriano, analoghe le rivendicazioni di una riforma agraria integrale, di una nuova legislazione del lavoro, di una politica economica che renda pienamente indipendente la Siria dalle potenze imperialistiche. Fermamente avversi al patto di Bagdad e fautori del rafforzamento, anche sul terreno politico, dell'alleanza con l'Egitto, sulle relazioni con Israele, Bithar e Horani non limitano il discorso alla denuncia del ruolo filoimperialista che Ben Gurion svolge nel Medio Oriente, ma mettono in causa l'intero problema palestinese. Dai socialisti alla coalizione governativa, questa è del resto la posizione di tutte le forze politiche siriane.

Il Partito nazionale — quattordici deputati — raccoglie i voti della piccola e media borghesia nazionale. Faceva parte del passato ministero Al Azaly e in questo ministero, appunto, diede il via alla « politica economica » di Bandung, concludendo trattati a lunga scadenza con la Cina e le democrazie popolari.

Chi mi dice queste cose è l'uomo che firmò questi accordi, Facker Kajali, ex ministro del commercio e delle finanze e leader del partito nazionale. Il « neutralismo » è al centro dell'azione politica del partito nazionale. « Gli arabi non hanno nulla da guadagnare e tutto da perdere a mettersi con gli imperialisti. Io guardo alla Siria: abbiamo lottato decenni per cacciare i francesi. Perchè ora dovremmo aprire noi stessi le porte al ritorno dei colonialisti? ». Faccio a Kajali la obiezione che potrebbe fargli un giornalista borghese: e la difesa del mondo libero? E la civiltà occidentale? E il pericolo del comunismo?

Obiezioni respinte

Le risposte vengono precise, rapide. « Noi non conosciamo questo mondo libero: sappiamo però che quando lottavamo per la libertà del nostro paese, i cannoni che bombardavano Damasco erano francesi. Noi non sappiamo se la civiltà occidentale sia minacciata o no, e non ci interessa saperlo. Sappiamo però quale sia la civiltà dei colonialisti in Marocco, in Algeria a Cipro, quale sia stata qui da noi. Questa civiltà non solo non intendiamo difenderla, ma vogliamo distruggerla dalle radici. Quanto al pericolo del comunismo, noi guardiamo i fatti. I comunisti non ci hanno mai chiesto basi militari, nè di aderire a patti militari, nè di fare una certa politica piuttosto che un'altra. L'Unione Sovietica ha sempre avuto verso di noi una politica di amicizia, non ha mai fatto nulla contro di noi. Siamo un piccolo paese, minacciato alle frontiere dalla Turchia, da Israele, dall'Irak: dovremmo respingere l'amicizia di una metà del mondo solo perchè ciò farebbe piacere ai nostri ex colonizzatori? ».

E, finalmente, veniamo al blocco democratico, lo schieramento parlamentare degli indipendenti — una ventina di deputati — esponenti di gruppi della grande borghesia nazionale e di una parte della stessa proprietà fondiaria: « Quelli che — come mi dice ridendo l'ex ministro dell'agricoltura Hodja — se devono scegliere tra il dare le terre a Ben Gurion e il darle ai contadini siriani, preferiscono questi ultimi. Il vero leader del blocco democratico è Kaled Azem, ministro degli esteri nel gabinetto Al Azaly, che al prestigio dell'ex primo ministro ha unito la propria abilità politica, portando la Siria a una posizione di primo piano nella penisola arabica. Azem appartiene a una di quelle eminenti famiglie di notabili che dopo la prima guerra mondiale sfidarono i francesi incoronando Faysal re della Siria. Oggi, anche se il famoso palazzo dove la sua famiglia ha abitato per generazioni è trasformato in museo, Kaled Azem resta sempre uno dei più grandi proprietari fondiari del paese, e, al tempo stesso, uno dei più eminenti uomini politici ».

DAMASCO — Bagdasci (al centro) parla col nostro inviato

Le forze al governo

La conversazione esce ben presto dai confini della Siria, tocca i problemi generali del Medio Oriente, della guerra e della pace, di Bandung che ha segnato, secondo Azem, la fine della divisione del mondo in due blocchi contrapposti e la crisi generale del sistema colonialista. « E voi? — mi chiede. — Se la Siria, che è un piccolo paese, riesce ad avere una propria politica indipendente, che cosa aspetta l'Italia? ». Per Azem, è inevitabile che la fascia neutralista che parte dall'India e arriva fino al Cairo si prolunghi all'Europa. « Più tardi sarà, peggio sarà per gli europei. Il mondo arabo è ancora arretrato economicamente rispetto all'Europa: ma politicamente è molto più avanti. Tra qualche decennio ne vedrete le conseguenze ».

Il blocco democratico segna il limite della « mezza » opposizione, cioè delle forze più avanzate del movimento nazionale. Più in là c'è il partito del popolo e il blocco costituzionalista degli indipendenti complessivamente ha metà dei deputati, cioè lo schieramento governativo. Esso comprende forze molto vicine al movimento nazionale — come il primo ministro El Ghazzi — e forze tentennanti ed incerte, come il partito del popolo.

Da un lato, la politica del governo siriano respinge qualsiasi inserimento della Siria nei patti militari imperialisti, tende a rafforzare le relazioni con l'Egitto, a sviluppare le relazioni commerciali con il mondo socialista e l'economia nazionale. D'altro lato, però, vi sono anche nel governo elementi che si adoperano per dividere il movimento nazionale e predicano la necessità di un « compromesso » tra i paesi arabi aderenti al patto di Bagdad e quelli che lo hanno apertamente combattuto. Il che, sul piano interno, vuol dire un « compromesso » tra le forze nazionali moderate e gli elementi filoimperialisti.

Poichè vi è ancora chi accarezza l'idea di fare di Chichakli l'Armas della Siria: i colpi di pistola che poco tempo fa abbatterono durante una cerimonia ufficiale il colonnello Malki, esponente nello Stato Maggiore delle forze progressiste e democratiche dell'esercito, furono un campanello d'allarme.

PAOLO PESCETTI

UNA TESTIMONIANZA DI AMICIZIA TRA I POPOLI

Appunti di un viaggio in Italia in compagnia delle delegate cinesi

E' ripartita in questi giorni la delegazione culturale femminile venuta dalla Cina a visitare il nostro paese - Pubblichiamo qui gli appunti presi durante la visita da un'accompagnatrice

Venerdì scorso è ripartita per Pechino la delegazione culturale femminile cinese, che è stata per un mese nel nostro paese ospite dell'UDI. La delegazione era diretta dalla signora Li Te-chuan, ministro della salute pubblica, e ne facevano parte la professoressa Lei Chen-chiung, preside della facoltà di legge dell'Università di Pechino, la signora Kuo-Lan-ying, attrice del teatro dell'Opera e deputato al Parlamento e la signora Tsou Te-hsin, dirigente della delegazione delle donne cinesi. Durante il loro soggiorno le delegate hanno avuto numerosissimi incontri con personalità della cultura italiana e sono state ricevute dal Presidente del Senato, dal sottosegretario per la P.I., dall'alto commissario per la sanità, dal presidente della Croce Rossa Italiana, dal Sindaco di Roma e da molti altri rappresentanti del nostro Paese. La delegazione oltre Roma ha visitato Milano, Napoli, Agrigento, Venezia, Ferrara, Bologna, Siena ed altri centri. Dagli appunti di viaggio annotati da un'accompagnatrice italiana abbiamo scelto quelli della visita a Napoli alla Sicilia ed a Milano.

Venerdì — Arriviamo a Napoli accolte da parlamentari e da dirigenti dell'UDI. Visita in un quartiere povero; ci segue un codazzo di bambini guazzanti a piedi nudi nell'acqua gelida. Entriamo in un basso stipato all'inverosimile da uomini, donne e bimbi: che offrono fiori e sommergono di cortesie le ospiti. L'attrice, sempre riservata e silenziosa — parla solo cinese e un po' di russo — come sempre quando è circondata da entusiasmo e da bambini si mette improvvisamente a cantare, poi tutta la delegazione intona l'inno a Mao e distribuisce colombe della pace e cartoline. Si riesce a stento a raggiungere le macchine che ci portano al circolo Rinascita, dove ha luogo un cordialissimo incontro con personalità del mondo culturale napoletano. Anche qui scambio di doni, autografi, ecc.

Colloquio tra l'ex Presidente del Consiglio Ferruccio Parri e le delegate cinesi al ricevimento nel Grand Hôtel di Roma

Suore plaudenti

Sabato — Era un acquazzone e l'altro brevissima visita a Pompei. Poi si prosegue per Sorrento dove si pranza. Al ritorno sosta a Torre Annunziata dove la delegazione è ricevuta in municipio. Il sindaco ha preparato un lungo e fioritissimo discorso, ma il pubblico impaziente non gli permette di continuare e la signora Li riesce a stento a pronunciare poche parole di ringraziamento. Visita brevissima, con grave disappunto dei torresi, e ritorno a Napoli. Altra visita brevissima alla contessa Lauria e incontro della signora Lei, rettore dell'Istituto di scienze politiche, con il prof. Lauria, insegnante di diritto, con cui inizia una vivace discussione. Ma il tempo stringe, è ora di imbarcarsi. Giungiamo a Palermo la mattina di domenica, accolte da parlamentari e da dirigenti femminili. Sotto la guida del prof. Grasso si inizia subito la visita ai maggiori monumenti artistici: Duomo di Monreale, San Giovanni degli Eremiti, Museo nazionale, e infine la Kalsa.

Nel giardino e nel chiostro l'attrice raccoglie piante e fiori da portare in patria. Al pomeriggio *Carmen* di Bizet al Teatro Massimo. Il lunedì mattina è dedicato alla visita negli ospedali e nei sanatori costruiti di recente ad opera del governo regionale. Interessano particolarmente il Centro per la cura dei bambini poliomielitici e l'istituto dell'INAIL per la rieducazione degli infortunati sul lavoro. La signora Li afferma di non aver visto neanche in altri paesi attrezzature così moderne. L'entusiasmo dell'ospite si comunica ai sanitari che insistono per far vedere tutto, dalla sala operatoria alle aule, ai laboratori, alle cucine. La signora Li formula domande brevi e precise: dove è stato costruito questo o quell'apparecchio, dove lo si può acquistare... Breve visita al Centro per la cura dei tumori e poi al *Solarium*, che accoglie nei pressi di Napoli 500 bimbi predisposti alla tubercolosi. I bambini accolgono cantando le ospiti e suore battono le mani e servono caffè e biscotti. Quando lasciamo il *Solarium*, sulle ali degli abiti monacali spicca la colomba di madreperla col becco scarlatto. Ci accompagnano nella visita l'on. Colajanni e rappresentanti del governo regionale, fra cui l'assessore prof. Dagnino. La signora Li dice che in Cina nulla ancora esiste di simile, poche per ora il governo popolare ci è preoccupato soprattutto di moltiplicare il numero dei letti negli ospedali e di debellare le grandi epidemie — colera, vaiolo, peste — nonchè di distruggere mosche e topi. Tra sette anni, grazie al piano elaborato di recente, anche la malaria sarà scomparsa. Interessa particolarmente il fatto che le grandi campagne contro le epidemie siano condotte in Cina in stretta collaborazione dai ministeri dell'Agricoltura della Sanità e dell'Educazione. La mattinata si conclude all'Assemblea siciliana, dove il cerimoniere illustra alle ospiti le bellezze del Palazzo dei Normanni. L'on. Montalbano pronuncia brevi parole di saluto. Al pomeriggio ricevimento al Circolo di cultura dove si ripetono le scene di Napoli.

Templi e miniere

Il martedì si parte di buon'ora per Agrigento, accompagnate da parlamentari che strada facendo illustrano la situazione siciliana: mafia, lotte per la terra, scioperi nelle miniere. Le ospiti prendono nota di tutto, chiedono particolari sulle colture, l'economia, la storia dell'isola. A due chilometri da Casteltermini ci avvisa una staffetta che fa precipitosamente dietrofront. All'ingresso del paese ci accoglie tutta la popolazione non occupata nel lavoro. I minatori avevano minacciato sciopero nel caso che non fosse stata concessa una sospensione dell'attività durante la visita. Ci dicono che è stato difficile convincerli a non farlo. Le accoglienze sono addirittura trionfali.

Proseguiamo e lasciamo la strada nazionale per raggiungere Aragona e poi la zolfatara Emma (la stessa da cui giorni fa è partito a piedi per Agrigento un corteo di minatori con donne e bambini). La miniera è gestita dagli operai, che da sei mesi non percepiscono un soldo di salario, ma solo qualche buono per pane e pasta. Ci riceve il Consiglio di gestione, che ci fa visitare gli impianti esterni. Un minatore offre un bellissimo esemplare di miniera fiorito di cristalli di quarzo e fiori di zolfo. Viene presentato il segretario della Commissione Interna, compagno Calogero Alfeo: un minatore piccolo e robusto, dalla faccia buona e triste e dagli occhi vivissimi. Parla della situazione con linguaggio estremamente semplice e chiaro, pacato. Parla della miseria, delle orrende condizioni di lavoro, dei continui incidenti: due minatori sono morti recentemente in fondo alla miniera per essersi lavati con acque solforose. Di sè dice di avere cinquant'anni, e un bimbo di tre mesi; la miseria gli ha permesso di sposarsi solo l'anno scorso. Ricorda le tradizioni di lotta della sua famiglia e del proletariato della regione. La visita si prolunga più del previsto, poi lasciamo Aragona e proseguiamo per Agrigento e la valle dei Templi, dove finalmente troviamo sole e cielo azzurro. All'albergo dei Templi è convenuta buona parte dell'intellettualità agrigentina. Le ospiti sono assediate di domande (sorprendenti). C'è chi fa le più alte meraviglie quando apprende che la Cina di Mao conta 600 milioni di abitanti, e quella di Cian Kai Scek, che i cattolici sono solo tre milioni, che i non comunisti non vengono trucidati (tanto è vero che delle quattro delegate solo una è comunista: Tsou Te-hsin dell'Unione donne cinesi; delle altre la signora Li è indipendente, la signora Lei appartiene al partito democratico, e la signora Kuo Lan-ying alla Lega per il progresso e la democrazia). Anche qui: saggi di canzoni cinesi e siciliane, si finisce con *Katiusca* in cinese e in italiano. Al ritorno le ospiti sono silenziose e stanche. Solo l'energica signora Lei continua a chiedere informazioni sullo Statuto siciliano, sulla storia dell'isola, sulla riforma agraria.

Mercoledì si raggiunge in volo Milano, con quattro scali. Visita a Brera ed alla scuola di arti figurative, guidati dalla direttrice del museo. Discussione sul costo degli studi in Italia. La mattina termina con un brevissimo colloquio col sindaco (trattenuto dal funerale di don Gnocchi), che saluta le ospiti come « rappresentanti del loro paese... auspica la ripresa di rapporti tra i due paesi ».

Da Milano le ospiti proseguiranno per Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze e Siena; poi saranno di nuovo a Roma.

In genere le quattro ospiti sono molto restie a parlare di sè, della propria vita e del proprio lavoro. S'informano di tutto con interesse, ammettono che tutto in Cina è da fare. Dicono: anche da noi è così, ma abbiamo un piano che in quattro, sei anni cambierà tutto questo. Il ministro, di origine contadina, è instancabile, piena di calore umano e di energia. La signora Lei, appartenente a una famiglia di intellettuali borghesi, è vivace, arguta, con un'ottima preparazione per cui afferra tutto a volo e discute di tutto, di storia, di arte, ecc. Insegna da 25 anni alla facoltà di legge ed è moglie di un professore. La più silenziosa è la signora Tsou, che sta imparando rapidamente l'italiano come la graziosa segretaria Chiung. Tutte si fanno scrivere sul taccuino i nomi di *tutte* le persone che incontrano, offrono a tutti piccoli ricordi. Fanno grande sfoggio di vestiti tutti della stessa foggia, ma con stoffe ricche e dalle sfumature bellissime, particolarmente quelli dell'attrice.

ELSA FUBINI

Attende ancora risposta

la protesta per lo scandalo Chiurco

Dopo le interpellanze al Parlamento una lettera firmata da trentacinque docenti

Abbiamo avuto occasione, su queste stesse colonne, di occuparci tempo fa del caso scandaloso del dr. Giorgio Alberto Chiurco, nominato nel 1942 professore straordinario di patologia chirurgica a Siena per le pressioni dirette dell'ambasciata tedesca e in omaggio ai suoi meriti di squadrista e storiografo del fascismo (la sua «Storia della rivoluzione fascista» in cinque volumi è un insieme di minute descrizioni delle purghe e vessazioni di cui Chiurco e i suoi amici andavano fieri). Giovandosi di alte protezioni, egli è riuscito ora ad usufruire di una legge riservata ai professori *ordinari* (essendo solo *straordinario*), facendosi reintegrare nel grado e «comandare» a Roma, egli è stato proposto per la promozione ad ordinario, non avendone i titoli, e pare che per superare tale «ostacolo» lo stesso ministro Rossi abbia insistito presso l'ateneo senese perchè il suo anno e mezzo di servizio fino al '44 (poi divenne prefetto repubblichino della città) fosse calcolato vigido per tale atto.

Ma se compiacenti amnizie accademiche e ministeriali sembrano agevolargli il cammino, a contrastare e arrestare la lunga serie di illegalità sono venute alcune interpellanze che attendono ancora risposta, articoli apparsi su vari giornali, ed infine la protesta della stessa Università italiana. Ben trentacinque tra i professori più stimati e conosciuti hanno indirizzato la seguente lettera al ministro della PI

Noi sottoscritti, docenti universitari, rendendoci interpreti dei sentimenti della maggioranza dei nostri colleghi, nello interesse dello insegnamento e per il rispetto delle leggi vigenti, e nell'intento di vedere tutelato il decoro e il prestigio dell'Università, riteniamo doveroso rivolgerci a Lei, appoggiando l'azione che i colleghi della Facoltà di Medicina di Roma ritengono e riterranno di condurre nel seno della Facoltà, per invitarLa a non avallare con la Sua firma il grave tentativo in atto di reintegrare illegalmente nell'insegnamento universitario il signor Giorgio Alberto Chiurco, più noto per i suoi turbinosi precedenti politici e penali che per la sua discussa attività e personalità didattica e scientifica, promuovendolo addirittura, con un ancor più palese violazione della legge, al grado di professore universitario ordinario, tentativo che, se realizzato, suonerebbe non solo sfida ai sentimenti antifascisti dell'opinione pubblica, ma rappresenterebbe una nuova clamorosa violazione della legge, tanto più grave in regime democratico, a favore di persona entrata formalmente nel mondo universitario giovandosi della sua posizione politica, al tempo dell'occupazione nazifascista

I sottoscritti chiedono la pura e semplice applicazione delle leggi nei confronti del signor Chiurco

Prof. Mario Aiazzi Mancini, ordinario di Farmacologia, Firenze. Prof. Tullio Ascarelli, ordinario di Diritto industriale, Roma. Prof. Raniuccio Bianchi-Bandinelli, ordinario di Archeologia, Firenze. Prof. Walter Bignami, preside della Facoltà di Economia e Commercio, Bologna. Prof. Giuseppe Branca, ordinario di Storia del diritto romano, Roma. Prof. Armando Busingo, ordinario di Anatomia patologica, Bologna. Prof. Piero Calamandrei, ordinario di Diritto processuale civile, Firenze. Prof. Francesco Calasso, preside della Facoltà di Giurisprudenza, Roma. Prof. Delio Cantimori, ordinario di Storia del Risorgimento, Firenze. Prof. Francesco Collotti, ordinario di Storia delle dottrine politiche, Roma. Prof. Galvano Della Volpe, ordinario di Filosofia, Messina. Prof. Giovanni Favilli, ordinario di Patologia generale, Bologna. Prof. Paolo Fortunati, ordinario di Statistica, Bologna. Prof. Eugenio Garin, ordinario di Storia della Filosofia, Firenze. Prof. Ludovico Geymonat, ordinario di Storia della Filosofia, Pavia. Prof. Giovanni Godina, ordinario di Anatomia degli animali domestici, Torino. Prof. Beniamino Gulotta, titolare di Geodesia, Palermo. Prof. Giuseppe Levi, emerito di Anatomia umana, Torino. Prof. Lucio Lombardo Radice, straordinario di Geometria, Palermo. Prof. G. Luzzatto, ordinario di Storia del diritto romano, Bologna. Prof. Valdo Marzi, docente di Anatomia comparata, Torino. Prof. Giovanni Merla, ordinario di Geologia, Firenze. Prof. Giuseppe Montalenti, ordinario di Genetica, Napoli. Prof. Angelo Monteverdi, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Roma. Prof. Ugo Natoli, ordinario di Diritto Civile, Pisa. Prof. Rosario Niccolò, ordinario di Istituzioni di diritto privato, Roma. Prof. Oliviero M. Olivo, ordinario di Anatomia umana normale, Bologna. Prof. Emanuele Padoa, ordinario di Anatomia comparata, Firenze. Prof. Leo Pardi, ordinario di Zoologia, Torino. Prof. Giulio Pietranera, docente all'Università di Messina. Prof. Carlo Ludovico Ragghianti, ordinario di Storia dell'arte, Firenze. Prof. Luigi Sacconi, titolare di Chimica generale ed inorganica, Palermo. Prof. Raffaele Spongano, ordinario di Letteratura italiana, Bologna. Prof. Gaetano Trombatore, straordinario di Letteratura italiana, Istituto Magistero, Salerno. Prof. Edoardo Volterra, ordinario di Istituzioni di diritto romano, Roma.

La coraggiosa lettera degli universitari, se da un lato dimostra come siano vive le preoccupazioni degli stessi ambienti accademici per i palesi insulti alle leggi e alla dignità della scienza, dall'altro tende a far sì che il ministro esca dal reticente silenzio dietro il quale si è finora trincerato, e si decida a prendere posizione, riparando alle illegalità e archiviando definitivamente il fascicolo del «caso Chiurco». Le interpellanze presentate al Parlamento e la lettera dei trentacinque professori attendono una risposta.

Una sala della Biennale dedicata ad Arturo Tosi

VENEZIA, 20 — La Biennale di Venezia dedicherà nella sua prossima XXVIII edizione una sala ad Arturo Tosi, spentosi a Milano il 3 gennaio scorso. Nella sala troveranno posto una quarantina di opere scelte con criterio antologico.